

LA RAI ALLO SBANDO.

Passa anche coi voti leghisti la mozione delle opposizioni. No al commissario. Progressisti e Ppi insieme sulle nomine



Il capogruppo del Pds al Senato, Cesare Salvi

La Camera dice sì alla costituzionalità del decreto

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Alla Camera, il centro-destra ha imposto per il rotto della cuffia (13 voti in più della maggioranza richiesta, e solo per la massiccia presenza di An) il riconoscimento dei requisiti costituzionali per la terza, edizione, rivista e corretta, del decreto «salva-Rai». Un provvedimento che, col pretesto di rifinanziare l'ente, introduce una serie di norme con cui il governo Berlusconi sottopone ancor più strettamente il servizio pubblico al proprio controllo: esemplare la norma con cui se due ministri bocchiano il piano aziendale, il Cda è licenziato.

Nell'aula di Montecitorio Franco Bassanini sta motivando il no dei progressisti al «provvedimento-truffa» quando giunge la notizia del voto del Senato. Bassanini prende la palla al balzo per rinnovare la richiesta delle dimissioni di quel che

resta del Cda-Moratti: «A dimissioni avvenute, cioè azzerate spartizioni e prevaricazioni, siamo pronti a votare misure di risanamento reale, non inquisite da norme incostituzionali che hanno un obiettivo opposto rispetto all'esigenza di dare più forza alla Rai».

Dalla popolare Rosa Russo Iervolino un altro no con altre preoccupazioni: «Andare alle elezioni regionali con un assetto del servizio radiotelevisivo pubblico sempre più ad immagine e somiglianza della Fininvest come contribuisce a fare questo decreto, significa andare ad una nuova partita con le carte truccate. Inquinare l'informazione significa minare un pilastro della democrazia».

La maggioranza, manifestamente scossa dal risultato del voto del Senato, reagisce con significative differenziazioni. Per gli ultras di An, l'epuratore Francesco Storace difende a spada tratta le norme-gnall-dello introdotte nel decreto, ma prende le distanze dalla decisione del governo di promuovere Gianni Bilha alla presidenza dell'Inps per straripare dalla direzione generale della Rai: «Errore di intemperanza politica, fono di più grossi guai: il neo-capogruppo di Forza Italia Vittorio Dotti, invece, difende tutto e tutti e con accenti così enfatici (ma anche tanto tenonistici sulle supposte conseguenze della reiezione del decreto) da beccarsi un'irritata replica del leghista Fabio Dosi: «Non esageriamo la rilevanza di questo provvedimento».

Ma il voto di ieri malcela anche uno scandaloso paradosso che il

Il Senato bocchia il cda della Moratti
La Pivetti: «Subito nuove regole per nominare i vertici»

No secco al commissariamento della Rai, ferma e severa censura dei comportamenti e delle scelte del suo consiglio d'amministrazione: è il succo dell'ordine del giorno votato ieri massicciamente dal Senato. Il dibattito era stato promosso dalle mozioni di progressisti e Ppi che hanno anche annunciato la presentazione di un disegno di legge per un nuovo sistema di nomina dei vertici. Divisioni nella maggioranza. Un coro: l'attuale cda Rai deve dimettersi.

mento della Rai, ipotesi considerata «giuridicamente e politicamente inammissibile». Nel documento parlamentare si esprime «un giudizio negativo sul complesso dei provvedimenti adottati sino ad oggi dal Consiglio di amministrazione della Rai» e l'organismo viene definito ormai «in crisi» oltre che «del tutto inadeguato». Frasi dure («una censura» è giunto a dire perfino il ministro per i Rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara) e di grande severità pronunciate dal Senato della Repubblica che possono avere soltanto una conseguenza logica ed istituzionale: le dimissioni in blocco del Consiglio d'amministrazione della Rai.

D'Alema - prendano atto del voto del Senato e procedano alla nomina di un nuovo consiglio d'amministrazione dando prova di una completa autonomia.

Maggioranza divisa
Le opposizioni sono assolutamente unite in tale richiesta: dal popolare Nino Andreatta, al verde Luigi Manconi, da Mauro Paissan a Stefano Passigli. Il dato politico della seduta del Senato lo sottolinea Claudio Petruccioli rilevando le diverse posizioni assunte dalla maggioranza e dalla consistenza delle defezioni. Le cose stanno proprio come dice Petruccioli. All'interno della maggioranza, infatti, ognuno va per conto suo anche nel dopo-seduta. Rabbiose le reazioni di Alleanza nazionale che, forse, vede minacciati i suoi disegni di appropriazione della Rai: una rabbia che ha sconfinata nell'umoristica tesi del tipo «al Senato non è successo nulla». Silenziosi gli esponenti di Forza Italia. Divisa la Lega nei commenti così come nel voto. Due esponenti del governo, il ministro Francesco Speroni e il sottosegretario Antonio Marano si sono mostrati felici per i duri giudizi espressi dal Senato sui comportamenti e le decisioni del cda. Speroni la pensa come Mancino: «Il consiglio d'amministrazione della Rai a dimettersi. Quanto ai presidenti delle Camere - ha aggiunto

scelte c'è da mettersi le mani nei capelli». La Lega è stato l'unico gruppo parlamentare dove si sono apertamente espresse le dissociazioni nel corso delle dichiarazioni di voto. Se il capogruppo Francesco Tabellini ha pronunciato «no» all'ordine del giorno delle opposizioni, Ermino Boso si è alzato subito dopo per distinguere la sua posizione e annunciare il voto positivo. E altri senatori si sono comportati come Boso - e hanno tenuto a farlo sapere ai giornalisti - e altri ancora non hanno partecipato allo scrutinio. Che la situazione ora sia di grande imbarazzo per i consiglieri della Rai lo segnala perfino il capogruppo del Ccd Massimo Palombi («Rillettano»).

E può una questione politica risolversi con un semplice avvicendamento?».

Nomine: uniti sinistra-Ppi
Quanto alla proposta della Pivetti, ancora una volta il

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA La Rai non potrà essere commissariata: lo ha escluso il Senato con un voto massiccio a favore di un ordine del giorno presentato unitariamente da tutti i gruppi progressisti e dal gruppo popolare, con le autorevoli firme dei rispettivi presidenti: Nicola Mancino, Cesare Salvi, Ersilia Salvato, Libero Gualtieri, Edo Ronchi, Michele Sellitti. Un ordine del giorno breve ma chiaro che ha diviso la maggioranza governativa: i senatori del Ccd non hanno partecipato al voto, i leghisti hanno votato in parte contro, in parte a favore, in parte si sono astenuti dallo scrutinio. Ecco il risultato: votanti 247; favorevoli 143; contrari 103; astenuto 1. Gli spostamenti di forze dal fronte governativo verso le proposte dell'opposizione si apprezzano per la non consueta portata leggendo il risultato della votazione per la conversione in legge del decreto per il

condono edilizio avvenuta immediatamente dopo lo scrutinio sulla Rai: 129 sì; 127 no. Una vittoria, per le opposizioni e per una parte di leghisti, che è giunta al termine di una seduta aperta da un incidente che, fortunatamente, si è poi risolto solo in un po' di spavento. Appena presa la parola per illustrare la mozione progressista, infatti, il senatore Antonello Falomi ha accusato un malore e ha dovuto interrompersi, sostituito al microfono dal capogruppo Salvi. Visitato in infermeria, poi Falomis è ripreso e è tornato in aula.

Ferma censura per il cda
Ma nell'ordine del giorno - scritto e approvato sulla base delle mozioni - presentate da progressisti e popolari e sulla scorta dei dibattiti che si è svolto ieri nell'aula di Palazzo Madama - non c'è soltanto un no chiarissimo al commissariamento

edilizio avvenuta immediatamente dopo lo scrutinio sulla Rai: 129 sì; 127 no. Una vittoria, per le opposizioni e per una parte di leghisti, che è giunta al termine di una seduta aperta da un incidente che, fortunatamente, si è poi risolto solo in un po' di spavento. Appena presa la parola per illustrare la mozione progressista, infatti, il senatore Antonello Falomi ha accusato un malore e ha dovuto interrompersi, sostituito al microfono dal capogruppo Salvi. Visitato in infermeria, poi Falomis è ripreso e è tornato in aula.

Ferma censura per il cda
Ma nell'ordine del giorno - scritto e approvato sulla base delle mozioni - presentate da progressisti e popolari e sulla scorta dei dibattiti che si è svolto ieri nell'aula di Palazzo Madama - non c'è soltanto un no chiarissimo al commissariamento

edilizio avvenuta immediatamente dopo lo scrutinio sulla Rai: 129 sì; 127 no. Una vittoria, per le opposizioni e per una parte di leghisti, che è giunta al termine di una seduta aperta da un incidente che, fortunatamente, si è poi risolto solo in un po' di spavento. Appena presa la parola per illustrare la mozione progressista, infatti, il senatore Antonello Falomi ha accusato un malore e ha dovuto interrompersi, sostituito al microfono dal capogruppo Salvi. Visitato in infermeria, poi Falomis è ripreso e è tornato in aula.

Ferma censura per il cda
Ma nell'ordine del giorno - scritto e approvato sulla base delle mozioni - presentate da progressisti e popolari e sulla scorta dei dibattiti che si è svolto ieri nell'aula di Palazzo Madama - non c'è soltanto un no chiarissimo al commissariamento

edilizio avvenuta immediatamente dopo lo scrutinio sulla Rai: 129 sì; 127 no. Una vittoria, per le opposizioni e per una parte di leghisti, che è giunta al termine di una seduta aperta da un incidente che, fortunatamente, si è poi risolto solo in un po' di spavento. Appena presa la parola per illustrare la mozione progressista, infatti, il senatore Antonello Falomi ha accusato un malore e ha dovuto interrompersi, sostituito al microfono dal capogruppo Salvi. Visitato in infermeria, poi Falomis è ripreso e è tornato in aula.

Ferma censura per il cda
Ma nell'ordine del giorno - scritto e approvato sulla base delle mozioni - presentate da progressisti e popolari e sulla scorta dei dibattiti che si è svolto ieri nell'aula di Palazzo Madama - non c'è soltanto un no chiarissimo al commissariamento

edilizio avvenuta immediatamente dopo lo scrutinio sulla Rai: 129 sì; 127 no. Una vittoria, per le opposizioni e per una parte di leghisti, che è giunta al termine di una seduta aperta da un incidente che, fortunatamente, si è poi risolto solo in un po' di spavento. Appena presa la parola per illustrare la mozione progressista, infatti, il senatore Antonello Falomi ha accusato un malore e ha dovuto interrompersi, sostituito al microfono dal capogruppo Salvi. Visitato in infermeria, poi Falomis è ripreso e è tornato in aula.

Ferma censura per il cda
Ma nell'ordine del giorno - scritto e approvato sulla base delle mozioni - presentate da progressisti e popolari e sulla scorta dei dibattiti che si è svolto ieri nell'aula di Palazzo Madama - non c'è soltanto un no chiarissimo al commissariamento

momento della sua emanazione- reiterazione, non potrà essere convertito in legge per tempo e subirà addirittura una quarta reiterazione in pratica il governo opera in Rai con provvedimenti aventi forza di legge senza che il Parlamento abbia sinora potuto convertirli in legge. Vedere per credere che cosa accade con questa terza edizione, ottenuto il voto di costituzionalità, il provvedimento può cominciare solo ora il suo iter. Berlinguer aveva avvertito per tempo (cioè il 28 ottobre scorso) il governo presentando il decreto al Senato perché qui siamo impegnati nella sessione di bilancio e non possiamo discuterlo. E a bella posta Berlusconi l'ha presentato a Montecitorio dove l'esame in aula non potrà avvenire (nel più ottimistico dei casi) che ai primi di dicembre. Ammettiamo che sia approvato dalla Camera quando dovrà passare alla ratifica del Senato, l'assemblea di Palazzo Madama sarà a sua volta in sessione di bilancio. Così tra Natale e Capodanno, esattamente il 28 dicembre, il decreto decadrà. Berlusconi potrà reiterarlo, e continuare a dettar legge in barba al Parlamento.

E Irene «gela» Letizia: non sostituisco Marchini

La presidente della Camera: sono dimissioni politiche, non superabili così

SILVIA GARAMBOIS

ROMA La presidente della Camera Irene Pivetti «scarica» la presidente della Rai, Letizia Bricchetto Moratti. Non ci sta a sostituire i consiglieri dimissionari: preferisce nominare un intero nuovo Consiglio. E poi dichiara: «È necessario rivedere al più presto i criteri di nomina del Cda. Anche perché non vorrei passare il mio tempo a nominare ogni quindici giorni i consiglieri della Rai».

si è trattato di un incontro «intenso e serio» con al centro i problemi «attuali e pendenti» della Rai, e in primo piano dunque le dimissioni di Alfio Marchini. Massimo riserbo sui contenuti del colloquio, ma viene però fatto osservare che la legge parla del potere dei presidenti delle Camere di nomina del cda Rai: nulla si dice però del caso di dimissioni. L'unico precedente è quello di Elvira Sellerio, nell'epoca dei Professori, che minacciò dimissioni «congelate» però prima ancora che venissero formalizzate a Napolitano. Le dimissioni di Marchini, si osserva ora, sono un fatto politico: può una questione politica risolversi con un semplice avvicendamento?

commissariamento, preferirebbe invece trovarsi di fronte alle dimissioni del Consiglio e andare a nuove nomine. A meno che i partiti non siano pronti a cambiare le fonti di nomina in tempi brevissimi, con una nuova legge.

Anche il Capo dello Stato, Scalfaro, che nei giorni scorsi ha avuto un colloquio con la Pivetti, sarebbe del resto contrario ad ogni ipotesi di commissariamento della tv pubblica.

Le confessioni di Marchini
Sul tavolo della presidente della Camera per ora ci sono solo le dimissioni di Marchini. E ieri è stata resa nota una «confessione» di Marchini a *Prima comunicazione* in cui l'ingegnere racconta come la nomina di Luigi Locatelli a Raitre è stata «la goccia che ha fatto traboccare il vaso, perché la sostituzione di uno come Guglielmi è stata decisa senza nessuna preventiva discussione collegiale». Marchini mette però soprattutto sotto accusa «il fatto

che a sbarrarci la strada è stato il condizionamento politico». Ed anche sulla gestione Moratti avanza molte perplessità: «Nulla di personale, ma avrebbe dovuto svolgere il suo ruolo di leader tenendo in maggior conto il principio della collegialità e coinvolgendo maggiormente il consiglio sulle decisioni più importanti come, appunto, le nomine».

Ma anche Cardini e Presutti sarebbero a un passo dalla decisione di dimettersi: non va giù ai consiglieri Rai la piega degli ultimi avvenimenti, con la destituzione improvvisa del direttore generale Bilha. Proprio per questo Viale Mazzini-Montecitorio è stata una fra le tratte più frequentate dai vertici Rai nelle ultime ore. L'altro giorno si erano già recati alla Camera oltre a Marchini, che ha confermato alla Pivetti di aver lasciato nelle mani della presidente Rai la sua lettera di dimissioni, anche Mauro Miccio e Franco Cardini. Ieri mattina è stata la volta della Moratti. Que-

sta mattina, invece, Marchini ha appuntamento con il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio. E si attende di sapere che posizione prenderà sulla vicenda Rai, perché il presidente del Senato sembra più possibilista su eventuali sostituzioni di dimissionari.

E alla Rai si fa cultura
Nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama invocano un po' di «senso di responsabilità», o, almeno, di stile da parte dello sfiduciato Consiglio d'amministrazione Rai. Che succede intanto di là dal Tevere, nelle ovattate stanze del settimo piano di viale Mazzini? La signora Letizia Bricchetto Moratti, presidente della Rai, incontra il neo-nominato «pool culturale» dell'azienda per delineare le linee di intervento. È una vecchia legge del teatro: succede quel che succede, lo spettacolo continua. In questo caso, però, siamo vicini al paradosso: dal Parlamento e dall'in-



Moratti

«Un incontro costruttivo sui problemi di viale Mazzini»



Marchini

«Ma la cacciata di Guglielmi è stata l'ultima goccia»

A viale Mazzini (eri erano assenti giustificati i consiglieri Marchini, Presutti e Miccio, tutti in attesa del consiglio d'amministrazione in cui sarà discusso lo sveltimento del vertice aziendale (appuntamento probabilmente per mercoledì) Antonio Spinoza, direttore di «Videospazio» (la testata che ha preso il posto del Dse), Sabino Acquaviva, responsabile della struttura tematica tv per la cultura, Renato Besana, responsabile del tema tematico arte e cultura, Paolo Francia, direttore dei programmi radiofonici, sono stati convocati dal professor Cardini, medievalista con il pallino dell'Islam: in una recente intervista, infatti, il consigliere a un passo dalle dimissioni, ha dichiarato di voler segnare il suo mandato con l'apertura di spazi Rai a questa diffusissima religione. Poi, tutti dalla Moratti

terno dell'azienda si chiedono le dimissioni del cda e l'azzeramento delle nomine, e i vertici aziendali intanto gettano le basi di una futura organizzazione del lavoro, dibattendo il concetto di «cultura» che alla Rai - viene reso noto - non sarà più da intendere in senso umanistico e scolastico, ma anche civile e sociale.